

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Commissariati presi d'assalto. Edifici pubblici dati alle fiamme. Teste di cuoio contro miliziani in armi. È la battaglia di Odessa. Ed è sempre cronaca di guerra. Tremila separatisti filorussi hanno lanciato un assalto alla sede della polizia di Odessa, davanti alla quale si erano radunati per chiedere il rilascio dei manifestanti arrestati per gli scontri che venerdì scorso hanno causato 42 morti, in particolare tra gli anti Maidan. Dopo aver provato invano a entrare dalla parte posteriore dell'edificio, i filorussi hanno divelto il portone d'ingresso tentando di entrare, bloccati dagli agenti in assetto anti sommossa. All'esterno gli attivisti hanno lanciato pietre contro le finestre, al grido di «fascisti». La polizia ucraina ha ceduto, rilasciando uno ad uno gli arrestati, acclamati come «eroi» dalla folla. Alla protesta hanno partecipato anche alcune donne, che hanno preso a ombrellate gli agenti schierati a difesa del commissariato. Alla fine, i detenuti rilasciati sono 67, ha affermato la polizia di Odessa. La decisione, ha riferito la procura regionale, è stata presa «sulla base della richiesta dei manifestanti». Secondo una fonte di polizia tutti gli attivisti sono usciti dal carcere senza essere comparsi in tribunale.



I sostenitori filorussi lanciano slogan durante l'assedio al commissariato di Odessa. FOTO DI GLEB GARANICH/REUTERS

SCONTRO TOTALE

Intanto, nuova operazione, all'alba di ieri, da parte delle forze governative ucraine, composte da Guardia nazionale e soldati: l'esercito ucraino ha lanciato un attacco ad altre due città della regione di Donetsk controllate dai separatisti filorussi: Mariupol, sul mare d'Azov, e Konstantinivka a metà strada tra Donetsk e Sloviansk. Lo riferisce la tv filo Cremlino *Russia Today*, citando le forze di autodifesa locali. Il ministro dell'Interno ucraino Arsen Avakov ha confermato l'operazione a Konstantinivka, aggiungendo che diversi soldati sono feriti. Le truppe ucraine hanno anche preso possesso del centro televisivo di Sloviansk. A Mariupol sono stati sgombrati edifici governativi che erano stati occupati dai separatisti. «I terroristi hanno usato contro di noi artiglieria pesante ma noi abbiamo mantenuto le posizioni», ha detto il ministro. Diversa la versione degli scontri fornita dal portavoce dei separatisti: «Ci hanno dato cinque minuti per lasciare l'edificio e poi hanno aperto il fuoco». Dal canto loro, i filorussi di Donetsk hanno ripreso il controllo di diverse zone che erano state riprese dalle forze di Kiev. «Nel corso della notte, durante sanguinosi combattimenti, siamo riusciti a riprendere Kramatorsk, il villaggio di Andreyevka, Konstantinivka e Horlivka», ha dichia-

Odessa, battaglia finale Kiev attacca in altre città

- In Ucraina è sempre più guerra aperta
- Tremila filorussi assaltano la sede del commissariato nella città sul Mar Nero
- L'Italia pronta a una missione peacekeeping



Le forze di sicurezza ucraine bloccano i filorussi a Odessa. FOTO REUTERS

rato Miroslav Rudenko, uno dei leader di quelle che Mosca chiama «forze di autodifesa».

Sabato è arrivato a Odessa il premier ucraino, Arseniy Yatseniuk, per «incontrare le rappresentanze sociali, politiche, culturale ed economiche della regione». Intervistato dalla *Bbc*, ha chiamato in causa la polizia e le forze dell'ordine per non aver saputo evitare la tragedia e ha promesso «un'inchiesta completa, globale e indipendente» sull'accaduto. Tenendo poi una conferenza stampa nella città portuale sul Mar Nero, ha attaccato la Federazione russa, che sarebbe autrice di un «piano per distruggere l'Ucraina e il suo Stato». Di questo piano farebbe parte anche la strage di Odessa. «La Russia ha inviato qui delle persone per creare il caos ma il Paese si deve unire e riconciliare per non dare ai terroristi sostenuti da Mosca la possibilità di dividere il nostro popolo - sostiene Yatseniuk - È un piano finanziato e organizzato da professionisti che manipolano gente normale, ma la nostra unione sarà la miglior risposta a questi terroristi». Il premier ha fortemente criticato la polizia locale colpevole, a suo avviso, di non aver impedito gli scontri, e ha aggiunto che i vertici delle forze dell'ordine sono stati licenziati. Alcuni analisti ventilano l'ipotesi che Mosca miri a prendere il controllo di una vasta valle dell'Ucraina che va dalla Transnistria all'est.

PEACEKEEPING

«Se dovesse servire, l'Italia è disponibile anche a inviare un contingente di peacekeeper». Così la ministra della Difesa, Roberta Pinotti, in un'intervista è tornata sulla crisi ucraina sottolineando che «la situazione è molto preoccupante e il governo non la sottovaluta. «Non penso siamo alla vigilia di una guerra europea ma non possiamo stare a guardare. Certo, senza agire da soli, ma attraverso l'Onu, la Nato e l'Unione europea. Anche la Russia - ha proseguito Pinotti - ha ammesso che i rivoltosi sul campo sono sfuggiti a ogni controllo. Noi italiani, insieme alla Germania, abbiamo finora lavorato per evitare che le sanzioni alla Russia dessero adito a una escalation difficile da controllare. Noi siamo disponibili a fare di più». Caschi blu italiani? «Nessuno ha avanzato questa richiesta, ma se dovesse servire - ha assicurato il ministro della Difesa - dobbiamo essere disponibili anche a questo». Posizione poi ribadita dalla titolare della Difesa i con un intervento su Twitter: «Se l'Onu dovesse ravvisare la possibilità e la necessità di un intervento di peacekeeping - scrive -, penso che l'Italia sia in condizione di dare il suo contributo all'interno di una iniziativa multinazionale».

Riannodare i fili per evitare una pericolosa guerra civile

SEGUE DALLA PRIMA

Ma il moltiplicarsi degli atti violenti può facilmente coinvolgere fasce molto più ampie di popolazione. L'Ucraina non è la Jugoslavia, ma i filorussi nelle sue regioni orientali possono ricordare i serbi di Bosnia, come ha scritto il *Financial Times*.

La principale differenza con la situazione della Jugoslavia all'inizio degli anni Novanta, semmai, è l'incombere di una potenza globale come la Russia, che in caso di guerra civile molto probabilmente non esiterebbe a intervenire con esiti disastrosi sul piano internazionale.

La velocità della crisi ucraina ha certamente spiazzato tutti gli attori principali. La cruenta repressione di piazza Maidan contro i dimostranti che chiedevano la firma di un trattato di associazione con l'Unione Europea, annunciato da tempo, risale al dicembre dello scorso anno. Da allora una rapida successione di eventi ha prodotto la caduta del regime di Yanukovich alla fine di febbraio e il coinvolgimento di fatto della Russia, con la secessione della Crimea avvenuta alla fine di marzo. Questa è stata il prologo all'estensione immediata della mobilitazione filorussa nella città di Donetsk e nel resto dell'Ucraina

IL DOSSIER

SILVIO PONS

Nella crisi ci sono due verità. Ma nessuno è stato sinora capace di indicare un compromesso che possa salvaguardare entrambi gli aspetti

orientale. Il controllo del governo di Kiev sulle regioni orientali è evaporato in pochi giorni e i tentativi di recuperarlo con azioni militari alimentano la spirale violenta.

Tuttavia l'aspetto che più colpisce della crisi non è la velocità ma l'incomunicabilità dimostrata da tutti gli attori. Gli accordi di Ginevra siglati il 17 aprile tra Stati Uniti, Ue, Russia e Ucraina, che stabilivano l'inammissibilità di azioni violente sul territorio, sono apparsi presto inconsistenti non soltanto perché subito violati ma perché frutto di un dialogo tra sordi. L'assenza di un canale tra Mosca e Kiev non è stata mediata dagli occidentali.

In Occidente si sprecano i paralleli più superficiali con la guerra fredda, mentre latita un'autentica capacità di comprendere le logiche globali seguite da Putin. Non ci si rende conto che si è verificato un salto di qualità negativo nella rappresentazione dell'Unione Europea e dell'occidente in Russia. L'idea che l'Ucraina sia parte di un disegno rivolto a destabilizzare la Russia e impedirle di essere un global player non è soltanto propaganda volta a creare pretesti e consenso nazionalista, che comunque si è ben visto nella manifestazione filo-

putiniana tenuta a Mosca il primo maggio. Si tratta certo di una visione deformata, ma questo non è un buon motivo per ignorarla.

Nella crisi ucraina ci sono due verità. Primo, la maggior parte dei cittadini ucraini vede il futuro del proprio Paese nel rapporto con l'Unione Europea, non con la Federazione Russa. Secondo, la Russia ha un ovvio interesse strategico in Ucraina e la popolazione russa non è minoranza nell'Est del Paese. Nessuno è stato sinora capace di indicare un compromesso che possa salvaguardare entrambi gli aspetti.

Obama ha ragione quando afferma che la preoccupazione di Mosca di tutelare la popolazione russa e gli interessi della Federazione non può giustificare la violazione della sovranità di un altro Stato. Ma questa non è ancora una traccia di soluzione. Di certo non lo è il credito del Fondo monetario internazionale a Kiev, che ser-

ve solo a tamponare una situazione economica sull'orlo del collasso. Putin ha le sue ragioni quando dichiara inaccettabile che l'Ucraina segua la medesima strada dei paesi baltici entrando a far parte della Nato. Ma l'idea di un'Ucraina federale appare tardiva e strumentale, volta a tenere il paese sotto una specie di sovranità limitata. L'Unione Europea ha fatto perdere le sue tracce.

Oltre un certo limite, la politica delle sanzioni rischia di colpire gli interessi di molti paesi europei, a cominciare dalla Germania, e non solo quelli del regime di Putin. Ma ad oggi non si registrano autentiche iniziative da Bruxelles o da Berlino.

Si sta profilando lo scenario più pessimistico che era possibile immaginare due mesi fa. Gli accordi di Ginevra non hanno funzionato, come dimostrano gli scambi di accuse di queste ultime ore tra Mosca e Kiev. In queste condizioni, le elezioni previste nel mese di maggio rischiano soltanto di accendere l'ultima miccia e far degenerare il conflitto. È urgente una nuova iniziativa politica internazionale, che parta da un presupposto elementare: una guerra civile in Ucraina sarebbe una sconfitta per tutti.

...
L'aspetto che più colpisce della crisi è l'incomunicabilità da parte di tutti gli attori